

Rispondono alle esigenze di residenza, con notevole decoro, di una famiglia della media e dell'alta borghesia cittadina: presentano in conseguenza, a confronto con i villini predetti, un'organizzazione più complessa, articolata generalmente attorno ad un nucleo distributivo e compositivo, costituito dagli spazi di atrio e di scala, risolti e disegnati con un certo impegno.

Mentre nelle casette e nei villini collinari ricorrono, come si è visto, schemi organizzativi e volumetrici semplici e tradizionali e gli influssi del gusto del momento risultano generalmente limitati ad aspetti decorativi epidermici, nelle ville collinari coeve si colgono spesso sviluppi organizzativi e compositivi originali ed innovatori, ispirati ai successivi orientamenti nazionali ed internazionali del gusto architettonico, diffuso dalla relativamente ampia pubblicistica di quegli anni, dai vari eclettismi nazionali o esoticizzanti di fine secolo, al Liberty, al Déco, con esempi anche pregevoli di architetture moderne.

Una analoga differenziazione si coglie nei modi di organizzare il giardino e il collegamento dell'edificio con la strada. Nelle casette e nei villini prevalgono, come si è visto, modi organizzativi a terrazze e ripiani, derivati dalla tradizione locale delle vigne collinari, con « parterres », « topie », « pinnacoli ». Nelle ville coeve prevalgono invece i richiami al giardino paesaggistico o meglio, ai modi interpretativi locali del giardino di tale impianto che riscuote grande fortuna in quegli anni, sia da parte dei privati, sia da parte dell'amministrazione pubblica (7).

— il terreno destinato a giardino circostante la

villa viene movimentato e ondulato a piccoli rilievi e avvallamenti, realizzati mediante trasporti di terra

— il giardino, solcato da vialetti e stradine a curve e controcurve, viene organizzato con masse di alberi d'alto fusto, delimitanti spazi di prato o di piazzale inghiaiato

— nella scelta delle essenze si prediligono specie esotiche e, per quegli anni, rare ed inconsuete, come faggi colorati, conifere di foggia e tonalità esotiche, azalee, rododendri.

(1) I criteri di distinzione delle « vigne » torinesi in varie classi, erano ben chiari e condivisi dai contemporanei. Il Grossi nel 1791 distingue quattro classi di « vigne » della collina torinese, in relazione alle qualità dell'edificio o delle parti di edificio destinate alla villeggiatura (A. GROSSI, 1791, p. 4): 1. ville; 2. casini o palazzine; 3. fabbriche civili; 4. di poca considerazione o annessi a semplici edifici rustici.

(2) Cfr. A. GRISERI, 1981.

(3) Con lettera patente del 21/10/1589, l'infanta Caterina d'Austria duchessa di Savoia ordinò l'acquisto del terreno per costruire una strada « più comoda della già fatta che principando dal Po circonda due volte il monte della Bastia e molte cappelle del terreno che resta in mezzo tra le dette due strade rappresentanti i santi misteri della vita di Nostro Signore ». Cfr. D. REBAUDENGO, 1966.

(4) Cfr. l'allegoria sul frontespizio in E. TESAURO, 1679.

(5) Cfr. nota (2).

(6) Cfr. relazione sulle aree « V », nota (1).

(7) Sono gli anni in cui l'amministrazione civica Sambuy rinverdisce con giardini pubblici siffatti piazze e piazzali cittadini e in cui si riorganizza con tali criteri il Valentino; d'altra parte sono gli anni in cui buona parte delle ville e delle « vigne » storiche di maggior prestigio (cfr. relazione sulle aree « C », punto III.2.2.) modificano o ampliano con un parco all'inglese, il giardino preesistente organizzato su « artefatti piani ».

Complessi ambientali collinari « V »

Sequenza dei versanti solivi (« indritti ») prevalentemente agricoli delle dorsali collinari, sostegno e cornice a costellazioni di « vigne »

I. DEFINIZIONE

I complessi ambientali « V » sono localizzati nei versanti solivi delle dorsali collinari scendenti a ventaglio verso l'arco del Po; tali versanti contengono le zone della collina torinese maggiormente adatte alla coltivazione della vite, sfruttate a vigneto per un tempo immemorabile.

Dopo le diffuse distruzioni di colture e di edifici in collina avvenute durante l'assedio del 1706, tali zone vennero intensamente recuperate e riorganizzate sotto il profilo agricolo e furono sfruttate con continuità a viticoltura praticamente sino alla seconda guerra mondiale. A seguito dell'elevazione di Torino a capitale sabauda e, in particolare, nel corso del Settecento, le stesse zone furono costellate di resi-

denze per villeggiature, sviluppate in stretta simbiosi con le aziende agricole (ciascun complesso, costituito da una residenza per villeggiatura, il « civile », e da una azienda agricola collinare, il « rustico », era detto « vigna » per antonomasia).

Dagli anni tra Otto e Novecento alla seconda guerra mondiale, alcune zone periferiche dei complessi in questione (zone pedecollinari e zone di fondovalle) vennero lottizzate ed edificate a casette, villini e ville con orti e giardini.

Durante e dopo l'ultima guerra, più fattori concomitanti provocarono ben noti fenomeni di decadimento e di snaturamento delle strutture agricole e della fisionomia secolare di queste zone

— la diminuita produttività dei vigneti torinesi, di fronte alla concorrenza dei vigneti piemontesi in